

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche oggi a pag. 3

Una pagina per le vostre vacanze **L'Unità vacanze**

Grandi manifestazioni popolari per una nuova maggioranza

Domani a Roma in piazza San Giovanni parleranno TOGLIATTI e AMENDOLA	Sabato a Torino — raduno degli operai del Nord — parlerà Pietro INGRAO	Sabato a Perugia — manifestazione regionale — parlerà Luciano BARCA
---	--	---

Affermando con forza la necessità di una politica nuova che stabilisca un rapporto di fiducia tra masse popolari e governo

Togliatti pone a Segni l'esigenza delle riforme

I padroni «europei»

I PADRONI tedeschi, che si considerano e sono padroni del MEC insieme ai loro partners gollisti, si sono gettati con una boria incredibile (o credibile, se se ne considerano i precedenti nazisti) sulla crisi italiana. Hanno deciso di «mettere ordine» nelle cose nostre, a cui guardano con lo spirito autoritario loro proprio.

Né è solo questione di boria, purtroppo. Se i circoli reazionari tedesco-occidentali possono permettersi di esercitare questa scandalosa pressione, ciò è in virtù del MEC, è in nome di quella superpresidenza del Consiglio europeo che è permanentemente in mani franco-tedesche, è in conseguenza dei vincoli che subordinano la nostra vita economica e politica ai meccanismi del mercato comune e all'assetto monopolistico inter-europeo.

Neppure si deve credere che questa pressione si proponga obiettivi massimi, per esempio quelle soluzioni avventuristiche che faceva intravedere giorni fa il Die Welt ma che si sa incontrerebbero, in Italia, una sconfitta irreparabile. Non è così, se per esempio il vice-presidente del Parlamento federale esprime la sua fiducia nella disponibilità di Nenni e se la Frankfurter Allgemeine scrive che «è l'ora del ministro Colombo, il quale ha dimostrato di avere una chiara visione delle cose».

Questa pressione, anche se con una goffaggine tutta teutonica, si salda dunque perfettamente con la pressione del nostro padronato indigeno per ottenere uno sbocco della crisi in termini che il gruppo dirigente della DC va già traducendo in programma di governo: liquidazione delle riforme, concentrazione finanziaria, reperimento delle risorse attraverso la rapina sui salari, rilancio monopolistico per portarci «all'altezza» delle strutture monopolistiche del MEC, quadro politico a sfondo corporativo e autoritario con nuove rotture a sinistra.

NON COMPRENDIAMO perciò come faccia l'on. La Malfa, per esempio, ad attaccarsi alle prese di posizione del Times a favore del centro-sinistra e a sostenere che, viceversa, destra tedesca e gollismo si batterebbero «perché l'esperimento di centro-sinistra esca sconfitto».

Il Times non parla a nome del MEC, mentre destra tedesca e gollismo sono il MEC, l'Italia è nel MEC, l'on. Colombo è uomo del MEC oltreché pilastro del centro-sinistra e pilastro, in specie, del nuovo governo di centro-sinistra nei termini estremi in cui è riproposto — come non bastassero gli ultimi discorsi di Moro alla Camera — dal freschissimo ultimatum della Direzione della DC.

Centro-sinistra o non centro-sinistra (ma di quale altra formula potrebbe impunemente servirsi oggi la DC per far passare una politica così impopolare e antipopolare?), la prospettiva economica e politica che oggi la DC persegue è tale da corrispondere largamente alla pressione e al condizionamento che vengono dalla destra europea, e da contribuire perciò a un ulteriore inserimento del nostro paese nell'assetto economico e politico reazionario dell'occidente europeo.

IL PROCESSO è così evidente e l'ingranaggio così rigido da imporsi malgrado le propensioni filo-americane o anglofile e le speranze «democratiche» dei settori intermedi del centro-sinistra e di certi settori della stessa DC (inclini al doppio gioco). Al punto che è impossibile continuare a credere di poter condurre avanti una politica di trasformazione e avanzata democratica in Italia senza dissociarsi dai vincoli economici e politici sovranazionali che ci subordinano — nel quadro del MEC — al blocco franco-tedesco.

Proprio questa interconnessione tra la crisi italiana e il quadro economico e politico dell'occidente europeo moltiplica oggi le responsabilità del PSI: poiché una accettazione del ricatto della DC e di un centro-sinistra «coniugiale» ed «epurato» che porti avanti il rilancio monopolistico e la rottura a sinistra, significherebbe rinuncia al compito di avanguardia che proprio al movimento operaio e democratico italiano spetta, storicamente, per una ripresa e una avanzata democratica su scala europea.

L'Italia è l'anello più debole dello schieramento monopolistico europeo, soprattutto in virtù della forza unitaria del movimento di classe e democratico e del grado di maturazione raggiunti dai problemi di una trasformazione strutturale in senso democratico e socialista. Non c'è, perciò, solo boria e prepotenza, c'è anche preoccupazione nei clamori dei padroni del MEC: sarebbe ben colpevole rasserenarsi con una nuova involuzione, anziché portare avanti una vigorosa battaglia che imponga nuove scelte e prepari una svolta conforme alla volontà delle grandi masse popolari.

Luigi Pintor

Quaranta minuti di colloquio con il Capo dello Stato - Gava si fa scappare una frase compromettente: l'indicazione di Moro varrebbe solo «in questa prima fase della crisi» - Una dichiarazione del missino Roberti circa i giudizi di Segni sul governo Morino provoca una smentita del Quirinale



Il calendario delle consultazioni del Capo dello Stato per la crisi ha subito una variazione: i colloqui con La Malfa e Mitterdorfer (gruppo del PRI e gruppo misto) previsti per ieri sera, sono stati rinviati a questa mattina. Ieri Segni ha ricevuto il leader di tutti gli altri gruppi parlamentari.

Il compagno Togliatti e il compagno Perna sono stati i primi a essere ricevuti al Quirinale, alle 9.30 del mattino. Il colloquio con Segni è durato quaranta minuti. All'uscita il compagno Togliatti ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Noi abbiamo già detto in un comunicato della nostra segreteria e abbiamo oggi ripetuto al presidente della Repubblica che il problema centrale della situazione odierna è quello di ristabilire un certo rapporto di fiducia tra il governo e le masse lavoratrici, a qualunque corrente politica esse appartengano. A questo scopo noi riteniamo necessaria, però, una nuova politica, in special modo oggi per ciò che riguarda le questioni economiche. Noi chiediamo una politica che non faccia ricadere sui lavoratori e su tutti i cittadini meno abbienti le conseguenze delle attuali difficoltà economiche, le quali hanno la loro origine non nel limitato aumento dei salari reali degli ultimi anni, non nel fatto che un certo numero di italiani abbia incominciato a mangiare carne una volta la settimana, ma nella imprevidenza governativa, nella spinta alla speculazione e ai sopraffitti dei ceti più ricchi e in una serie di difetti organici della nostra struttura economica e sociale. Per questo è essenziale l'attuazione di un vasto piano di riforme economiche, che deve andare di pari passo con l'adozione delle cosiddette misure anticongiunturali. La congiuntura si combatte anche riformando la struttura...»

Ai lettori

Anche oggi, in conseguenza degli scioperi parziali dei tipografi, l'Unità è costretta a uscire con un notiziario ridotto. In particolare, viene rinviata la pubblicazione del seguito dell'inchiesta sul Piemonte di Davide Lajolo.

(Segue in ultima pagina)

Se nel CC del PSI non si avrà una forte affermazione «nenniana»

Saragat non esclude un governo a tre

Dichiarazioni del leader del PSDI - Discussioni nel PSI sull'«appoggio esterno» - Oggi la direzione socialista in vista del CC.

Giunta al suo sesto giorno, la crisi ha ieri registrato alcune variazioni sul tema della struttura del prossimo governo e sul tipo di maggioranza. Al di là della unanime designazione «Moro e centro-sinistra», giunta a Segni da tutti i gruppi della maggioranza, in campo socialista e in campo socialdemocratico si comincia a parlare, con più evidenza che nei giorni scorsi, della possibilità di un governo a due, Moro-Saragat, con appoggio «esterno» del PSI. E' stato Saragat, ieri, a dichiarare che, anche se sarebbe da preferirsi una riedizione pura e semplice del governo precedente (con tutti e quattro i partiti partecipanti) non da escludersi anche un'altra combinazione, pur sempre fondata sulla maggioranza parlamentare attuale.

«Il PSDI — ha detto Saragat — è disponibile solo per una maggioranza di centro-sinistra. E' molto difficile esprimere un giudizio sull'articolazione del governo. Se si mette l'accento su un'articolazione come quella del governo attualmente dimissionario, si corre il rischio di apparire come dei sollecitatori importuni di chiarimenti in casa altrui (il riferimento è rivolto al PSI «d.r.»). Se invece si pone questo Card di si prospetta la possibilità di un governo a tre con l'appoggio esterno di un partito socialista, si urta nello Scilla di possibili manovre di chi, su una questione di struttura, può inserire in modo non obiettivo questioni di programma. Tuttavia credo che il pericolo maggiore sia quest'ultimo. Ecco perché — ha concluso Saragat — ritengo inopportuno, anche se legittimo, prospettare soluzioni alternative a quella di un governo formato dai quattro partiti».

Una traduzione delle parole piuttosto lamentevoli del «leader» del PSDI, permette di capire che: 1) il PSDI è in linea di massima per la «riedizione», pura e semplice, del governo dimissionario; 2) in linea subordinata accetterebbe anche un governo a tre (DC, PSDI, PRI), appoggiato dal PSI. La prevenzione verso questa seconda formula si basa sul fatto che — secondo Saragat — l'assenza del PSI dal governo permetterebbe però modifiche di programma non desiderabili.

La linea «aperta» di Saragat a un governo con il PSI anche in posizione di «appoggio esterno», veniva interpretata, ieri, come un aiuto offerto a Nenni alla vigilia del CC socialista, per dare modo al «leader» della destra del PSI di «prendere tempo» in caso di un suo probabile successo troppo parziale per consentirgli un reingresso al 100 per cento nel governo. Pare, infatti, che tra le ipotesi che Nenni avanza al Comitato centrale non vi sarà soltanto quella di un «ritorno» a un governo Moro puro e semplice ma anche la variante di un «appoggio esterno». Questa seconda ipotesi — si pensa negli ambienti più vicini a Nenni — permetterebbe se non la cancellazione delle critiche delle minoranze, perlomeno una loro attenuazione. In particolare modo la collocazione del PSI all'esterno del governo potrebbe influire sul riavvicinamento tra i «nenniani» e il gruppo di De Martino, al quale si attribuiscono

propositi di «mediazione» tra le due posizioni più lontane. E cioè fra gli stalinisti del gruppo di Nenni, che dovrà preparare il Comitato centrale (venerdì). Nenni è ritornato ieri da Formia, e avvicinato dai giornalisti a Montecitorio non ha fatto dichiarazioni illuminanti, limitandosi a smentire m. f.

ieri, nel PSI vi è stato un fiorire di colloqui e riunioni, in vista della riunione della Direzione (oggi) che dovrà preparare il Comitato centrale (venerdì). Nenni è ritornato ieri da Formia, e avvicinato dai giornalisti a Montecitorio non ha fatto dichiarazioni illuminanti, limitandosi a smentire m. f.

(Segue in ultima pagina)

Pesante intervento nella crisi italiana

RICETTA DI BONN: «germanizzare» l'Italia

Riecheggia, applicata all'Italia, la fraseologia della propaganda nazista - «I tedeschi sono graditi solo come turisti»

Nostro servizio

BONN, 1. Come vedono, i tedeschi di Bonn, la crisi italiana? Gli articoli della Welt e della Sueddeutsche Zeitung l'hanno già indicato chiaramente, preconizzando una soluzione autoritaria e servendosi di un linguaggio che ripete, per filo e per segno, quello dei fascisti di Mussolini negli anni tra il 1920 e il 1922 («sempre più cupe» — ha scritto la Sueddeutsche Zeitung — sono le ombre di una crisi di Stato e non soltanto

per motivi di ordine economico. Fenomeni di decadenza morale hanno condotto ad una generale sfiducia. Corruzione, scandali, aumento della criminalità, la costituzione e svalutazione hanno rafforzato la già forte sfiducia dell'italiano medio verso lo Stato»). Agli scritti dei corrispondenti romani ha fatto eco, all'inizio di settimana, la durissima conversazione del ministro dell'Economia Schmauder con lo Spiegel, in cui si formulano, nero su bianco, le condizioni alle quali un nuovo governo italiano dovrebbe sottostare per ottenere un credito dal MEC e dalla Germania dell'Ovest: in tal modo le valutazioni della stampa di destra sono diventate patrimonio ufficiale del governo di Bonn, che con questa intervista del ministro dell'Economia ha messo sulla bilancia il suo peso e la sua autorità per ottenere una certa soluzione della crisi.

Qual è questa soluzione, secondo gli intendimenti di Bonn? Val la pena, prima di avanzare una risposta, di un'occhiata a quel che scrive in questi giorni la stampa nel suo complesso, e non solo i quotidiani più importanti. La Bild Zeitung, il giornale scandalistico della sera, di proprietà del monopolio editoriale Springer che con i suoi due milioni di copie, influenza e forma un parte importante dell'opinione germanica, se la prende con i sindacati, con tutti i sindacati, e li accusa di farsi manovrare a distanza da Mosca. La Deutsche Automobil Revue, che campeggia in questi giorni su tutti i chioschi di giornali con il suo numero della seconda metà di giugno, ha in prima pagina, in rosso, un grosso titolo: «Gli italiani calunniano la Volkswagen. I tedeschi sono graditi solo come turisti». Ma non è soltanto una questione di titoli o di scandali. Nel corpo degli articoli le richieste di Bonn (e del MEC) sono presentate con sufficiente brutalità, in modo da non lasciare dubbio alcuno circa i desideri del governo federale.

Una rilettura di quanto ha scritto sull'Italia, in questo ultimo mese e mezzo, la stampa tedesca occidentale può essere, in proposito, utile e anche istruttivo (per tutti, anche per il PSI). Il problema di fondo è quello delle riforme di struttura. «Il problema — scriveva il 22 giugno la Sueddeutsche Zeitung, in una nota del suo corrispondente economico dell'Italia — consiste nel vedere se prevarrà l'irrigidimento politico o la ragione economica. La Commissione economica europea non potrà permettere concessioni se prima l'Italia non rinuncia, almeno per ora, ai suoi costosi esperimenti». In questo quadro, la visita di Marjolin a Roma viene naturalmente seguita con particolare attenzione. «Nei colloqui — riferisce il Muenchner Merkur — si discute pure il problema di un nuovo credito all'Italia, qualora essa introduca il blocco salariale per una riduzione dei consumi e rinvi il rioroscamento che comportino un ulteriore aumento delle spese pubbliche» (val forse la pena di rilevare come, contemporaneamente, la stampa bonnese continui a premere per l'accettazione da parte dell'Italia della forza atomica).

Da questa mattina

2.500.000 braccianti e mezzadri in lotta

Per i contratti contro i «sacrifici»

Forti scioperi nell'industria

Le lotte operaie vanno acuitandosi ed estendendosi, quasi sempre unitariamente, mentre il padronato aumenta la resistenza di fronte alle rivendicazioni: anche questo è un mezzo che le classi dirigenti adottano per dare alla crisi governativa uno sbocco tale da imporre una «energia» stretta — sindacale e salariale.

CALZATURIERI — Ieri hanno scioperato i 135 mila calzaturieri, che la settimana scorsa avevano ripreso l'azione dopo una nuova rottura delle trattative, provocata dagli industriali. La categoria, giunta alla settima astensione per un totale corso giornata: sciopero in grande maggioranza all'appello dei sindacati. Ecco le percentuali di partecipazione alla lotta nelle principali località: Bologna 85%, Ravenna 88, Ferrara 90, Cagliari 100, Viareggio 90, Arezzo 80, Riviera del Brenta 90, Pistoia 80, Pisa 75, a Viareggio lo sciopero si effettua la settimana prossima, mentre a Firenze e Varese, oggi, a Brescia sarà di due giorni: domani e sabato.

TESSILI — Oggi tornano a scioperare 450 mila tessili, da una vertenza che ha già fatto perdere ai lavoratori 50 milioni di ore di paga e che minaccia di diventare più lunga di quella dei metallurgici, a causa della coccigattiva imprenditoriale. Lo sciopero odierno sarà di 8 ore, più altre 4 distribuite localmente a seconda delle varie situazioni. A Prato si sciopera invece per due giorni, domani e sabato, mentre al Fabbricone (IRI) inizia una lotta articolata.

CONFEZIONISTE — Sempre oggi, incrocio le braccia le 300 mila giovani operai delle confezioni in serie, che hanno già effettuato la settimana scorsa un primo sciopero contro la pregiudiziale — provocatoria e inaccettabile — posta dai padroni sui cottimi, per intensificare lo scontramento e ingannare i profitti.

FILIGRAFICI — Sono in corso intanto gli scioperi articolati per aziende del 10 mila addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa, che per un miglior contratto hanno già effettuato tre astensioni di 24 ore, due delle quali nazionali, nei giorni scorsi. Altre categorie sono in agitazione, sempre per i contratti.

CEMENTI — I 45 mila dipendenti del settore manifatturati in cemento, dopo i 7 scioperi per complessive 9 giornate, si fermano oggi e domani.

CAVATORI — Gli 80 mila cantieri, in lotta da quando gli industriali hanno rifiutato il rinnovo del contratto, iniziano in questi giorni tre giornate d'astensione articolate per provincia fino al 18. La categoria ha già effettuato 6 scioperi per un totale di 9 giornate.

CONSERVIERI — Infine, i 70 mila conservieri scioperano domani su indicazione della FILZIAT-CGIL per rivendicare un nuovo contratto, dopo il riuscito sciopero delle scorse settimane.

METALLURGICI — Dal canto loro, i metallurgici proseguono nelle aziende pubbliche e private la battaglia per i premi di produzione previsti dal contratto: positivi risultati si segnalano già, specie a Torino e Milano. Ieri, insieme allo sciopero del gruppo Ansaldo (IRI), si sono avute manifestazioni operaie a Genova. A Milano, hanno sospeso il lavoro gli operai della CGE, oggi sarà la volta di quelli della Borletti. Domani iniziano la lotta per il premio i lavoratori delle Acciaierie Terni

Sciopero di 48 ore degli operai agricoli - Il disegno politico della Confagricoltura ha bisogno del blocco salariale - I mezzadri ottengono i primi successi nelle Marche e in Sicilia

Da questa mattina entrano in sciopero per 48 ore due milioni di lavoratori agricoli, fra braccianti e coloni. Domani si uniranno ad essi 330 mila famiglie di mezzadri. Le decisioni di lotta della Federbraccianti e Federmezzadri-CGIL sono state prese nel fuoco di una lotta, che si protrarre per mesi, per uno sbocco contrattuale e politico alla profonda crisi economico-sociale che colpisce le campagne. Il modo stesso in cui si è giunti alla rottura delle trattative per il contratto nazionale dei braccianti mostra, se ve ne fosse bisogno, l'origine politica delle posizioni assunte dal padronato agrario e della sua attuale intransigenza.

La Federbraccianti ha presentato da oltre due mesi la richiesta che, alla scadenza del contratto dei braccianti venisse aperta una trattativa per unificare i contratti dei braccianti e dei salariati nazionali. E' stato chiesto che venissero garantiti, a tutti gli operai agricoli, un minimo di duecento lire al giorno per 7 ore di lavoro; che venisse mantenuta la contrattazione integrativa provinciale con articolazione sia per particolari specializzazioni (ortofrutta, olivicoltura, allevamenti zootecnici, florovivaisti ecc.) che a livello delle aziende; che venisse rivista tutta la materia delle qualifiche — sconvolte dalla meccanizzazione e dai nuovi processi produttivi — sempre a livello provinciale. Si è chiesto, inoltre, la fine di ogni discriminazione per età e per sesso e un potere sindacale nella formazione degli organi aziendali.

Su queste richieste con-

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

rassegna internazionale

Robert Kennedy in Polonia

Il viaggio in Polonia di Robert Kennedy, fratello del presidente assassinato e tuttora ministro della Giustizia del governo degli Stati Uniti, ha avuto tutta l'aria di un viaggio pre-elettorale. E' ben noto che il giovane miliardario di Boston aspira alla carica di vicepresidente mentre meno chiari sono le intenzioni dell'attuale presidente a questo proposito...

Congo

Kasavubu affida l'incarico a Ciombe

L'ex capo del Katanga dovrà accertare le condizioni per un governo di coalizione

LEOPOLDVILLE, 1. Il presidente della Repubblica del Congo, Kasavubu, ha incaricato oggi Moïse Ciombe di una missione « esplorativa » in vista della formazione di un governo di coalizione...

Mississippi

Armi da guerra alle squadre razziste

NEW YORK, 1. Robert Moses, uno dei dirigenti del movimento per la registrazione dei negri nei registri elettorali del Mississippi, ha annunciato oggi a Jackson che lo Stato di questo Stato è stato sospeso « in considerazione del pericolo che grava sulle loro vite, data l'esistenza di gruppi di segregazione organizzata e pesantemente armati con armi automatiche e granate a mano »...

L'annuncio dato da Moses è di estrema gravità. E' la prima volta, dopo molti anni, che i razzisti di uno Stato del sud si organizzano su vasta scala e con armi da guerra per resistere alla legge federale...

BOONN, 1. Accompagnato dal Primo ministro Pompidou e da uno stuolo di ministri, il Presidente De Gaulle sarà dopodomani a Bonn per una serie di incontri con il cancelliere Erhard...

Le proposte per la neutralità della Scandinavia

Positive reazioni di Oslo al discorso di Krusciov

Il Primo ministro norvegese: « Si è trattato di un buon discorso » — Calorose manifestazioni di simpatia e cordiali incontri con la gente durante la visita a Bergen

OSLO, 1.

Il discorso pronunciato ieri sera da Krusciov all'Istituto di studi di politica estera ad Oslo è stato accolto con grande interesse da tutti i giornali norvegesi. Nella stragrande maggioranza di giudizi e reazioni sono positivi: lo critica il Morgenbladet « impolitico » e « poco corretto ».

Giovane ricordare che Krusciov, il quale parlava a un auditorio di novecento persone, fra cui i ministri del governo norvegese, numerosi parlamentari e membri del corpo diplomatico, aveva accettato la creazione di un'unità neutrale nel nord-Europa con l'adesione della Danimarca, della Svezia e della Finlandia e della Svezia.

Dai resoconti pubblicati stamane dalla stampa norvegese vale la pena di riportare ancora qualche passaggio che consente di precisare meglio il pensiero del Primo ministro norvegese...

Krusciov è giunto oggi a Bergen — il maggior centro norvegese dopo Oslo — in una splendida giornata di sole. Su un aereo speciale avevano preso posto, con il Primo ministro sovietico e i suoi familiari, il capo del governo di Oslo Gerhardsen ed alcuni giornalisti.

A Bergen, lungo le strade s'era radunata una notevole folla che ha tributato a Krusciov manifestazioni particolarmente calorose di simpatia. Più volte il Premier sovietico si è avvicinato alla gente che lo salutava e la polizia, dopo alcuni tentativi di spingere indietro la folla e di impedire che venisse a contatto diretto con l'illustre ospite, ha infine lasciato libero quest'ultimo che ha potuto così stringere mani e parlare con i semplici cittadini.

Scene ad un certo momento caotiche si sono verificate all'interno del grande e pittoresco mercato del pesce della città, nei pressi del porto. Parecchie migliaia di persone si erano radunate per applaudire Krusciov, e quando questi è arrivato hanno rotto i cordoni della polizia affollandosi intorno all'ospite. Krusciov ha perdetto il controllo e si è mosso a suo agio al centro della rumorosa manifestazione. Ha conversato cordialmente con i venditori di pesce e con gli operai finché la polizia, sempre più preoccupata, non ha effettuato un energico intervento per allontanare la folla ed aprire un varco attraverso il quale Krusciov ha proseguito la visita ed ha poi raggiunto la sua automobile.

Durante la visita a Bergen, il Primo ministro sovietico si è recato al cimitero di Solheim e quindi a quello di Laksevang per rendere omaggio ai caduti norvegesi e sovietici. A Laksevang sono sepolti 137 cittadini sovietici fucilati dai nazisti in un campo di concentramento.

Nell'Illinois Stato-chiave

Goldwater ottiene appoggi decisivi

Pressioni su Eisenhower affinché sostenga Scranton - Rusk ribadisce l'intervento in Asia

WASHINGTON, 1.

La delegazione dei repubblicani dell'Illinois alla Convenzione che deve nominare, tra meno di due settimane, il candidato del partito alla presidenza degli Stati Uniti, ha portato nelle ultime ore un contributo decisivo alla causa del senatore ultra Goldwater ed ha inferto un pesante colpo alle speranze del governatore Scranton, suo antagonista.

Quarantotto dei cinquantotto membri della delegazione di questo « Stato-chiave » sono infatti pronunciati, dopo aver ascoltato separatamente, sia Goldwater, che Scranton, a favore del primo. In tal modo, i mandati di cui il leader dell'estrema destra dispone salgono a settantotto, o poco meno, e cioè ben oltre i 655 necessari per la designazione: di questi, circa duecentocinquanta sono « favorevoli » a Goldwater e non impegnati a norma di statuto, a votare per il senatore dell'Arizona. Tra i voti che Goldwater ha ottenuto alla riunione della delegazione, che si è svolta all'O'Hare Inn, presso Chicago, vi è quello dell'influente senatore Everett Dirksen, capo della minoranza repubblicana al Senato, che ha avuto un ruolo di primissimo piano nella « rielaborazione » della sua proposta di piattaforma, e nella successiva approvazione della legge sui diritti civili: ciò significa che il dissidio tra Dirksen e Goldwater, che ha votato contro la legge, è superato. Quanto a Scranton, che non ha ottenuto neppure un voto. Il candidato anti-Goldwater e i suoi sostenitori dovranno ora puntare tutte le loro carte sulla battaglia attorno alla « piattaforma » politica, che sarà presentata il 15 settembre a San Francisco per parlare alla Convenzione.

Tanto Lodge quanto il segretario di Stato, Rusk, hanno parlato nell'ultima ora della politica americana nel Viet Nam del sud, rispettivamente, in una conferenza stampa e in un discorso al « Club nazionale della stampa ». I due hanno tenuto un linguaggio analogo: possibilità di « vincere » la guerra civile in Vietnam, e di ottenere neppure un voto. Il candidato anti-Goldwater e i suoi sostenitori dovranno ora puntare tutte le loro carte sulla battaglia attorno alla « piattaforma » politica, che sarà presentata il 15 settembre a San Francisco per parlare alla Convenzione.

Varsavia

Pieno successo della visita di Tito

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 1. Tito ha concluso oggi la sua visita in Polonia e parte ora per Jugoslavia dopo sette giorni di incontri e di colloqui che gli hanno permesso, come ha affermato questa sera nel gran comizio di commiato svoltosi nella Sala dei congressi del Palazzo della cultura, di constatare « le grandi possibilità di appropinquamento e di sviluppo delle relazioni fra i due paesi in tutti i settori e in particolare nel campo economico... la possibilità e la necessità di lavorare assieme alla ricerca dei mezzi che possono facilitare il superamento delle controversie sorte in seno al movimento operaio... la estrema vicinanza e identità di vedute su tutti i principali problemi internazionali ». Dello stesso tenore sono state le dichiarazioni di Gomulka che per primo si era rivolto alla numerosa assemblea per precisare i comuni punti di vista sulle relazioni bilaterali e sulla politica internazionale.

Dai discorsi dei due leaders si può quindi già oggi arguire quale sarà il contenuto del comunicato comune che verrà sviluppato per il medio e lungo periodo. E' stato messo a punto questa mattina, dopo che ieri Tito e Gomulka e i membri delle due delegazioni si erano incontrati, in tutta tranquillità, in un ritiro di caccia sui laghi Masuri.

Alla collaborazione economica — come ha detto lo stesso Gomulka — è stata dedicata gran parte delle conversazioni e in questo settore si è potuto constatare che essa « si sviluppa per il meglio e con vantaggio reciproco, che molte cose possono essere ancora realizzate nel settore della collaborazione industriale, dello scambio dei brevetti e delle

patenti, di informazioni sulle prospettive di sviluppo dei vari settori industriali, e il tutto nel quadro di quel comitato di collaborazione economica polacco-jugoslava che possono costituire un esempio e un modello di legami fra paesi socialisti che ritengono il loro sviluppo dipendente da una coordinata rete di scambi bilaterali e multilaterali.

Per i socialdemocratici, Bertinelli e Lami-Starnuti sono rimasti nello studio di Segni per quaranta minuti. Lami-Starnuti ha confermato che l'indicazione è stata una sola: Moro per un uguale centro-sinistra quadripartito. Secondo il senatore del PSDI la crisi è nata su un episodio « senza importanza »: « Non è possibile chiedere a un partito di ispirazione religiosa — ha creduto opportuno di aggiungere Lami-Starnuti — la rinuncia alle scuole private ».

Centro-sinistra come prima e Moro, hanno chiesto ai socialisti Ferri e Mariotti (ambidue nemmini). Il nuovo governo — ha poi dichiarato Ferri — « dovrà affrontare con energia e chiarezza l'attuale momento economico portando avanti l'attuazione del programma concordato a dicembre ». Mariotti ha voluto aggiungere alcune parole per sottolineare l'importanza che hanno, nella formazione del reddito nazionale, « imprenditori e tecnici dei quali bisogna tenerne largamente conto ». Se non si convincono gli imprenditori della opportunità e insostituibilità del centro-sinistra « il paese si avverrebbe a correre gravissimi rischi ».

Prima dei socialisti erano stati ricevuti per il PLI Malagodi e Bergamasco. Malagodi ha rilasciato una interminabile dichiarazione in otto punti. Eccoli in sintesi: 1) la crisi economica attuale è di origine politica; 2) la crisi politica nasce dalla contrapposizione fra le esigenze « del nostro popolo » e una formula « sbagliata »; 3) dopo il discorso di Moro alla Camera, la crisi si è aggravata: all'inflazione si aggiunge la disoccupazione; 4) il ritorno al centro-sinistra peggiorerebbe ulteriormente le cose; 5) il ritorno a formule « furbesche e ambigue » peggiorerebbe ugualmente le cose; 6) urge un chiaro cambiamento di indirizzo e un programma

« concreto » contro la crisi economica; 7) per un tale governo va cercata « nell'ambito di una genuina democrazia parlamentare » una maggioranza fondata « su tutte le forze sicuramente democratiche »; 8) in mancanza di una tale soluzione, bisogna « fare le elezioni anticipate ». Successivamente Segni ha ricevuto i compagni Luzzatto e Schiavetti del PSIUP. Luzzatto ha dichiarato ai giornalisti di avere illustrato al Capo dello Stato il contenuto della recente risoluzione della Direzione del suo partito: la situazione economica e politica è grave e il centro-sinistra è fallito; ogni sua riedizione o, peggio, una soluzione ultraliberale arretrata non farebbe che peggiorare la situazione; occorre « una direzione politica nuova ». Luzzatto ha dettagliatamente indicato quindi i capisaldi di una nuova politica che respinga la politica dei redditi, batta il prepotere dei grandi gruppi finanziari monopolistici, riporti ogni discriminazione, il PSIUP ha sostenuto con Segni che una maggioranza politica tale politica esiste nel Parlamento. Non ci sono state indicazioni specifiche né di formule né di nomi.

Covelli, ricevuto subito dopo, ha dichiarato di avere suggerito a Segni « un governo serio e forte, tecnico, di emergenza o politico che si voglia chiamare ». La Malfa e Mitterdorfer verranno ricevuti stamane dopo le dieci.

Quirinale

de maggioranza dei direttivi parlamentari d.c.: Moro, Gava ha dichiarato che a Segni non è stato detto nulla di diverso — per quanto riguarda la riconferma dell'indirizzo di centro-sinistra — di quanto era già contenuto nel comunicato della Direzione d.c. I giornalisti hanno insistito con Gava: « Perché avete fatto un solo nome? nei direttivi non erano stati indicati anche altri? ». E Gava: « Non mi pare, qualche altro nome era stato fatto ma io non ho alcuna importanza, almeno in questa prima fase. Noi abbiamo indicato un solo nome ». Zaccagnini è stato ancora più chiaro: « Sapete già tutto: abbiamo proposto il rilancio del centro-sinistra e abbiamo indicato Moro ».

In realtà la prima fase della crisi « ha fatto rumore ». Forse la D.C. si tiene dei nomi di riserva e ne ha parlato a Segni? Moro e i suoi amici erano seccati; anche i dorotei, dal loro canto, lamentavano la « gaffe » del capogruppo del Senato, e Zaccagnini non ha nascosto il suo malumore per la sortita forse intenzionale di Gava.

Sono seguiti socialdemocratici, socialisti, liberali, misisti. Un incidente è nato dopo l'uscita di Segni, ha confidato il senatore Nencioni (che si picca di intendersi di economia) ha rilasciato una lunga dichiarazione circa la necessità di combattere la tendenza socialista a creare « uno Stato di classe contro l'attuale struttura costituzionale » e circa il fallimento della delimitazione della maggioranza in senso anticommunisti. Per Nencioni occorre « un governo di rottura che riedifichi le strutture economiche dello Stato ». L'incidente è nato per le dichiarazioni rilasciate da Roberti. Nel corso del suo sproloquio contro il centro-sinistra e il sistema dei partiti, Roberti ha detto che in Italia siamo tutti convinti — dal Capo dello Stato all'ultimo lavoratore — che l'esperienza del governo di centro-sinistra presieduto da Moro è stata la più rovinosa del nostro dopoguerra, specie per il mondo della produzione e del lavoro.

Cosa intendeva dire Roberti? Forse il suo riferimento al Capo dello Stato significava che quel giudizio gli era stato effettivamente espresso dal Capo dello Stato? Segni nel colloquio? La Presidenza della Repubblica si è subito affrettata a smentire: « In relazione a talune dichiarazioni rilasciate quattromattina da personalità politiche, si smentisce che il Capo dello Stato abbia manifestato apprezzamenti su situazioni politiche presenti nel passato ». Una nota di agenzia precisava che Roberti aveva già preparato la sua dichiarazione prima dell'incontro con Segni. Al di là delle smentite, comunque, il sospetto che nel colloquio con Segni il fascista Roberti abbia potuto riscontrare pareri che suonavano di conforto ai suoi punti di vista, è continuato a circolare. Roberti ha anche criticato il « modo affrettato e formale in cui si svolgono le consultazioni » e ha giudicato « assurda la ripetizione dell'esperimento Moro che si sta tentando ».

Per i socialdemocratici, Bertinelli e Lami-Starnuti sono rimasti nello studio di Segni per quaranta minuti. Lami-Starnuti ha confermato che l'indicazione è stata una sola: Moro per un uguale centro-sinistra quadripartito. Secondo il senatore del PSDI la crisi è nata su un episodio « senza importanza »: « Non è possibile chiedere a un partito di ispirazione religiosa — ha creduto opportuno di aggiungere Lami-Starnuti — la rinuncia alle scuole private ».

Centro-sinistra come prima e Moro, hanno chiesto ai socialisti Ferri e Mariotti (ambidue nemmini). Il nuovo governo — ha poi dichiarato Ferri — « dovrà affrontare con energia e chiarezza l'attuale momento economico portando avanti l'attuazione del programma concordato a dicembre ». Mariotti ha voluto aggiungere alcune parole per sottolineare l'importanza che hanno, nella formazione del reddito nazionale, « imprenditori e tecnici dei quali bisogna tenerne largamente conto ». Se non si convincono gli imprenditori della opportunità e insostituibilità del centro-sinistra « il paese si avverrebbe a correre gravissimi rischi ».

Prima dei socialisti erano stati ricevuti per il PLI Malagodi e Bergamasco. Malagodi ha rilasciato una interminabile dichiarazione in otto punti. Eccoli in sintesi: 1) la crisi economica attuale è di origine politica; 2) la crisi politica nasce dalla contrapposizione fra le esigenze « del nostro popolo » e una formula « sbagliata »; 3) dopo il discorso di Moro alla Camera, la crisi si è aggravata: all'inflazione si aggiunge la disoccupazione; 4) il ritorno al centro-sinistra peggiorerebbe ulteriormente le cose; 5) il ritorno a formule « furbesche e ambigue » peggiorerebbe ugualmente le cose; 6) urge un chiaro cambiamento di indirizzo e un programma

Bonn

ca multilaterale, anche se questa comporterà gigantesche spese pubbliche). Sulla: Frankfurter Allgemeine Zeitung in un'edizione del 11 giugno) Martin Wibel scrive da Roma in termini i quali riflettono tutta la borghesia economica (e politica) della classe dirigente tedesca occidentale: « L'Italia da due anni vive al di sopra delle sue reali possibilità », « troppo presto si è voluto imitare il tenore di vita degli altri paesi », lo Stato « è stato investito nel lusso e nello scialo i suoi impiegati e i suoi dipendenti (« in genere i miglioramenti venivano concessi quasi prima di essere stati richiesti »). Quali le prospettive? « E' ben difficile che la lira riesca a conservare il suo potere di acquisto. Il processo inflazionistico è in pieno avanzamento. La situazione politica interna vieta una severa deflazione. E comunque, prima di ogni altra cosa, occorre ripristinare tempestivamente l'ordine di casa propria, perché in caso contrario i provvedimenti risulteranno privi di qualsiasi efficacia ». Questo « rifarsi a sé » significa « tornare all'ordine » ha un significato che non ha bisogno di essere commentato: sotto questa parola d'ordine, infatti, la Germania si avviò al 1933 e al nazismo.

Die Welt, in una corrispondenza da Roma di Friedrich Meichner pubblicata il 3 aprile, aveva aperto la strada alle considerazioni sulla necessità di « ripristinare tempestivamente l'ordine »: « L'Italia — aveva scritto — deve trovare una via d'uscita affinché il paese non finisca nel caos (anche questa, ci si consentiva di ricordare, era una delle parole d'ordine che contribuirono a precipitare la Germania nella tragedia del 1933). Occorre ricordare che anche ai tempi del miracolo economico oltre sette milioni di italiani hanno votato comunista. Che cosa avverrà alle prossime elezioni? La risposta è non all'incerto, ma sotto la pressione della depressione economica? ». Proprio in quei giorni c'era stata l'apertura creditizia a favore dell'Italia da parte di banche americane. In un primo momento la stampa tedesca l'aveva considerata sufficiente per rimediare alle difficoltà congiunturali, e aveva sottolineato che era ormai iniziato un periodo di stabilizzazione. Poi, improvvisamente, nello spazio di due giorni e senza motivi apparenti, cambiò completamente tono, mettendosi a suonare la musica della catastrofe imminente, a spargere voci alarmistiche (e non solo circa una eventuale svalutazione della lira), a preannunciare soluzioni di destra e autoritarie.

Ma non si tratta, come si è già visto, di solo di commenti giornalistici. L'interista del ministro dell'Economia allo Spiegel conferma brutalmente che il governo di Bonn è intenzionato a mantenere e a intensificare le sue pressioni. In quale direzione lo indica l'editoriale pubblicato mercoledì dalla Frankfurter Allgemeine a firma di Hans Herbert Goerz, in cui prendendo lo spunto dal fatto che toccherà alla Repubblica federale di assumere sino alla fine dell'anno la presidenza del Consiglio dei ministri della CEE, si afferma che la crisi governativa italiana dimostra ampiamente che nel contesto del Mercato comune la crisi di governo non sono più « fenomeni che riguardano soltanto il paese interessato ma investono ormai « automaticamente » gli interessi e le responsabilità degli organismi comunitari e in primo luogo del Consiglio dei ministri di Bruxelles.

Le « crisi negli Stati membri, siano di natura politica o di natura politica, hanno ora dimensioni del tutto nuove », aggiunge Frankfurter. E osserva, subito dopo, che « a Bruxelles, ma anche a Bonn, ci si chiede, con paura, che cosa succederà della Comunità se come risultato di una lunga crisi si renderanno necessarie nuove elezioni in Italia e andrà magari al governo una coalizione socialista-comunista ». Ci sono già voci — aggiunge il quotidiano di Francoforte, portavoce della grande industria tedesca —

le quali rimproverano ai fondatori della CEE di aver ingenuamente pensato che i partiti borghesi, liberali e moderatamente socialisti sarebbero stati per sempre al potere negli Stati membri, e di « non aver » previsto che forse un giorno Togliatti sarebbe diventato presidente del Consiglio dei ministri della CEE. Bisogna « analizzare freddamente i pericoli che ora minacciano la CEE », afferma ancora la Frankfurter, e non basta più « attendere »: il governo federale deve invece utilizzare la « chance » che gli si offre con la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Quot fin, a sì troppo chiaro. Per « germanizzare » la situazione — politica ed economica — è meno rassicurante, e in primo luogo in Italia. Che questa impostazione, e la linea seguita negli ultimi mesi con tutte le presunte « crisi », sono viste, politiche ed economiche, possa rafforzare in molti ambienti italiani la convinzione che una politica di riforme, se davvero la si vuol condurre, implica oggi un'azione di disimpegno dell'Italia sul piano internazionale, e tedeschi di Bonn non lo pensano meno. Ma è un discorso, questa volta, per l'Italia diventa sempre più attuale e urgente, si potrebbe anche dire condizionante per uno sviluppo democratico.

Da una parte, quindi, vengono negate ai braccianti conquiste elementari, da tempo patrimoniali delle grandi categorie dell'industria; dall'altra si vuol bloccare la spinta salariale nell'agricoltura. E questa viene indicata, dal padronato agrario, come una possibile « via di sviluppo » delle campagne, naturalmente di uno sviluppo di tipo capitalistico sia nelle zone bracciantili che in quelle a conduzione mezzadriale e colonica. E' una via che, a parte gli squilibri produttivi che produce con gravi ripercussioni sull'economia nazionale, si cerca di far pagare interamente ai lavoratori sacrificandone il livello di vita.

Ma in una direzione poco diversa si è mosso il governo di centro-sinistra, con le leggi agrarie che con la posizione assunta nei precedenti mesi di presidenza, si trovano in questi giorni a conquistare con la lotta quanto tanto la legge sui patiti agrari ha soltanto promesso: cioè di ieri la notizia che all'IRCR di Macerata (ex ospedale) è stato raggiunto l'accordo per aumentare il riparto del 5 per cento mentre nella città si è creato uno schieramento unitario, che comprende anche la DC, diretto a far applicare i nuovi riparti in tutta la provincia. Anche l'applicazione della legge regionale siciliana sui riparti va avanti grazie alla mediazione di Ragusa; nelle province di Mazara e Calanissetta è stato imposto il rispetto della legge alle grandi aziende (ieri a Calanissetta si è svolta una grande manifestazione). Anche a Carini, dopo l'intervento dei carabinieri contro le pressioni mafiose, la ripartizione degli ortaggi si svolge secondo la legge: 60 per cento al lavoratore, 40 al concedente.

Bonn

ca multilaterale, anche se questa comporterà gigantesche spese pubbliche). Sulla: Frankfurter Allgemeine Zeitung in un'edizione del 11 giugno) Martin Wibel scrive da Roma in termini i quali riflettono tutta la borghesia economica (e politica) della classe dirigente tedesca occidentale: « L'Italia da due anni vive al di sopra delle sue reali possibilità », « troppo presto si è voluto imitare il tenore di vita degli altri paesi », lo Stato « è stato investito nel lusso e nello scialo i suoi impiegati e i suoi dipendenti (« in genere i miglioramenti venivano concessi quasi prima di essere stati richiesti »). Quali le prospettive? « E' ben difficile che la lira riesca a conservare il suo potere di acquisto. Il processo inflazionistico è in pieno avanzamento. La situazione politica interna vieta una severa deflazione. E comunque, prima di ogni altra cosa, occorre ripristinare tempestivamente l'ordine di casa propria, perché in caso contrario i provvedimenti risulteranno privi di qualsiasi efficacia ». Questo « rifarsi a sé » significa « tornare all'ordine » ha un significato che non ha bisogno di essere commentato: sotto questa parola d'ordine, infatti, la Germania si avviò al 1933 e al nazismo.

Die Welt, in una corrispondenza da Roma di Friedrich Meichner pubblicata il 3 aprile, aveva aperto la strada alle considerazioni sulla necessità di « ripristinare tempestivamente l'ordine »: « L'Italia — aveva scritto — deve trovare una via d'uscita affinché il paese non finisca nel caos (anche questa, ci si consentiva di ricordare, era una delle parole d'ordine che contribuirono a precipitare la Germania nella tragedia del 1933). Occorre ricordare che anche ai tempi del miracolo economico oltre sette milioni di italiani hanno votato comunista. Che cosa avverrà alle prossime elezioni? La risposta è non all'incerto, ma sotto la pressione della depressione economica? ». Proprio in quei giorni c'era stata l'apertura creditizia a favore dell'Italia da parte di banche americane. In un primo momento la stampa tedesca l'aveva considerata sufficiente per rimediare alle difficoltà congiunturali, e aveva sottolineato che era ormai iniziato un periodo di stabilizzazione. Poi, improvvisamente, nello spazio di due giorni e senza motivi apparenti, cambiò completamente tono, mettendosi a suonare la musica della catastrofe imminente, a spargere voci alarmistiche (e non solo circa una eventuale svalutazione della lira), a preannunciare soluzioni di destra e autoritarie.

Ma non si tratta, come si è già visto, di solo di commenti giornalistici. L'interista del ministro dell'Economia allo Spiegel conferma brutalmente che il governo di Bonn è intenzionato a mantenere e a intensificare le sue pressioni. In quale direzione lo indica l'editoriale pubblicato mercoledì dalla Frankfurter Allgemeine a firma di Hans Herbert Goerz, in cui prendendo lo spunto dal fatto che toccherà alla Repubblica federale di assumere sino alla fine dell'anno la presidenza del Consiglio dei ministri della CEE, si afferma che la crisi governativa italiana dimostra ampiamente che nel contesto del Mercato comune la crisi di governo non sono più « fenomeni che riguardano soltanto il paese interessato ma investono ormai « automaticamente » gli interessi e le responsabilità degli organismi comunitari e in primo luogo del Consiglio dei ministri di Bruxelles.

Le « crisi negli Stati membri, siano di natura politica o di natura politica, hanno ora dimensioni del tutto nuove », aggiunge Frankfurter. E osserva, subito dopo, che « a Bruxelles, ma anche a Bonn, ci si chiede, con paura, che cosa succederà della Comunità se come risultato di una lunga crisi si renderanno necessarie nuove elezioni in Italia e andrà magari al governo una coalizione socialista-comunista ». Ci sono già voci — aggiunge il quotidiano di Francoforte, portavoce della grande industria tedesca —

le quali rimproverano ai fondatori della CEE di aver ingenuamente pensato che i partiti borghesi, liberali e moderatamente socialisti sarebbero stati per sempre al potere negli Stati membri, e di « non aver » previsto che forse un giorno Togliatti sarebbe diventato presidente del Consiglio dei ministri della CEE. Bisogna « analizzare freddamente i pericoli che ora minacciano la CEE », afferma ancora la Frankfurter, e non basta più « attendere »: il governo federale deve invece utilizzare la « chance » che gli si offre con la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Quot fin, a sì troppo chiaro. Per « germanizzare » la situazione — politica ed economica — è meno rassicurante, e in primo luogo in Italia. Che questa impostazione, e la linea seguita negli ultimi mesi con tutte le presunte « crisi », sono viste, politiche ed economiche, possa rafforzare in molti ambienti italiani la convinzione che una politica di riforme, se davvero la si vuol condurre, implica oggi un'azione di disimpegno dell'Italia sul piano internazionale, e tedeschi di Bonn non lo pensano meno. Ma è un discorso, questa volta, per l'Italia diventa sempre più attuale e urgente, si potrebbe anche dire condizionante per uno sviluppo democratico.

Da una parte, quindi, vengono negate ai braccianti conquiste elementari, da tempo patrimoniali delle grandi categorie dell'industria; dall'altra si vuol bloccare la spinta salariale nell'agricoltura. E questa viene indicata, dal padronato agrario, come una possibile « via di sviluppo » delle campagne, naturalmente di uno sviluppo di tipo capitalistico sia nelle zone bracciantili che in quelle a conduzione mezzadriale e colonica. E' una via che, a parte gli squilibri produttivi che produce con gravi ripercussioni sull'economia nazionale, si cerca di far pagare interamente ai lavoratori sacrificandone il livello di vita.

Ma in una direzione poco diversa si è mosso il governo di centro-sinistra, con le leggi agrarie che con la posizione assunta nei precedenti mesi di presidenza, si trovano in questi giorni a conquistare con la lotta quanto tanto la legge sui patiti agrari ha soltanto promesso: cioè di ieri la notizia che all'IRCR di Macerata (ex ospedale) è stato raggiunto l'accordo per aumentare il riparto del 5 per cento mentre nella città si è creato uno schieramento unitario, che comprende anche la DC, diretto a far applicare i nuovi riparti in tutta la provincia. Anche l'applicazione della legge regionale siciliana sui riparti va avanti grazie alla mediazione di Ragusa; nelle province di Mazara e Calanissetta è stato imposto il rispetto della legge alle grandi aziende (ieri a Calanissetta si è svolta una grande manifestazione). Anche a Carini, dopo l'intervento dei carabinieri contro le pressioni mafiose, la ripartizione degli ortaggi si svolge secondo la legge: 60 per cento al lavoratore, 40 al concedente.

Bonn

ca multilaterale, anche se questa comporterà gigantesche spese pubbliche). Sulla: Frankfurter Allgemeine Zeitung in un'edizione del 11 giugno) Martin Wibel scrive da Roma in termini i quali riflettono tutta la borghesia economica (e politica) della classe dirigente tedesca occidentale: « L'Italia da due anni vive al di sopra delle sue reali possibilità », « troppo presto si è voluto imitare il tenore di vita degli altri paesi », lo Stato « è stato investito nel lusso e nello scialo i suoi impiegati e i suoi dipendenti (« in genere i miglioramenti venivano concessi quasi prima di essere stati richiesti »). Quali le prospettive? « E' ben difficile che la lira riesca a conservare il suo potere di acquisto. Il processo inflazionistico è in pieno avanzamento. La situazione politica interna vieta una severa deflazione. E comunque, prima di ogni altra cosa, occorre ripristinare tempestivamente l'ordine di casa propria, perché in caso contrario i provvedimenti risulteranno privi di qualsiasi efficacia ». Questo « rifarsi a sé » significa « tornare all'ordine » ha un significato che non ha bisogno di essere commentato: sotto questa parola d'ordine, infatti, la Germania si avviò al 1933 e al nazismo.

Die Welt, in una corrispondenza da Roma di Friedrich Meichner pubblicata il 3 aprile, aveva aperto la strada alle considerazioni sulla necessità di « ripristinare tempestivamente l'ordine »: « L'Italia — aveva scritto — deve trovare una via d'uscita affinché il paese non finisca nel caos (anche questa, ci si consentiva di ricordare, era una delle parole d'ordine che contribuirono a precipitare la Germania nella tragedia del 1933). Occorre ricordare che anche ai tempi del miracolo economico oltre sette milioni di italiani hanno votato comunista. Che cosa avverrà alle prossime elezioni? La risposta è non all'incerto, ma sotto la pressione della depressione economica? ». Proprio in quei giorni c'era stata l'apertura creditizia a favore dell'Italia da parte di banche americane. In un primo momento la stampa tedesca l'aveva considerata sufficiente per rimediare alle difficoltà congiunturali, e aveva sottolineato che era ormai iniziato un periodo di stabilizzazione. Poi, improvvisamente, nello spazio di due giorni e senza motivi apparenti, cambiò completamente tono, mettendosi a suonare la musica della catastrofe imminente, a spargere voci alarmistiche (e non solo circa una eventuale svalutazione della lira), a preannunciare soluzioni di destra e autoritarie.

Ma non si tratta, come si è già visto, di solo di commenti giornalistici. L'interista del ministro dell'Economia allo Spiegel conferma brutalmente che il governo di Bonn è intenzionato a mantenere e a intensificare le sue pressioni. In quale direzione lo indica l'editoriale pubblicato mercoledì dalla Frankfurter Allgemeine a firma di Hans Herbert Goerz, in cui prendendo lo spunto dal fatto che toccherà alla Repubblica federale di assumere sino alla fine dell'anno la presidenza del Consiglio dei ministri della CEE, si afferma che la crisi governativa italiana dimostra ampiamente che nel contesto del Mercato comune la crisi di governo non sono più « fenomeni che riguardano soltanto il paese interessato ma investono ormai « automaticamente » gli interessi e le responsabilità degli organismi comunitari e in primo luogo del Consiglio dei ministri di Bruxelles.

Le « crisi negli Stati membri, siano di natura politica o di natura politica, hanno ora dimensioni del tutto nuove », aggiunge Frankfurter. E osserva, subito dopo, che « a Bruxelles, ma anche a Bonn, ci si chiede, con paura, che cosa succederà della Comunità se come risultato di una lunga crisi si renderanno necessarie nuove elezioni in Italia e andrà magari al governo una coalizione socialista-comunista ». Ci sono già voci — aggiunge il quotidiano di Francoforte, portavoce della grande industria tedesca —

le quali rimproverano ai fondatori della CEE di aver ingenuamente pensato che i partiti borghesi, liberali e moderatamente socialisti sarebbero stati per sempre al potere negli Stati membri, e di « non aver » previsto che forse un giorno Togliatti sarebbe diventato presidente del Consiglio dei ministri della CEE. Bisogna « analizzare freddamente i pericoli che ora minacciano la CEE », afferma ancora la Frankfurter, e non basta più « attendere »: il governo federale deve invece utilizzare la « chance » che gli si offre con la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della Comunità.

Quot fin, a sì troppo chiaro. Per « germanizzare » la situazione — politica ed economica — è meno rassicurante, e in primo luogo in Italia. Che questa impostazione, e la linea seguita negli ultimi mesi con tutte le presunte « crisi », sono viste, politiche ed economiche, possa rafforzare in molti ambienti italiani la convinzione che una politica di riforme, se davvero la si vuol condurre, implica oggi un'azione di disimpegno dell'Italia sul piano internazionale, e tedeschi di Bonn non lo pensano meno. Ma è un discorso, questa volta, per l'Italia diventa sempre più attuale e urgente, si potrebbe anche dire condizionante per uno sviluppo democratico.

Da una parte, quindi, vengono negate ai braccianti conquiste elementari, da tempo patrimoniali delle grandi categorie dell'industria; dall'altra si vuol bloccare la spinta salariale nell'agricoltura. E questa viene indicata, dal padronato agrario, come una possibile « via di sviluppo » delle campagne, naturalmente di uno sviluppo di tipo capitalistico sia nelle zone bracciantili che in quelle a conduzione mezzadriale e colonica. E' una via che, a parte gli squilibri produttivi che produce con gravi ripercussioni sull'economia nazionale, si cerca di far pagare interamente ai lavoratori sacrificandone il livello di vita.

Ma in una direzione poco diversa si è mosso il governo di centro-sinistra, con le leggi agrarie che con la posizione assunta nei precedenti mesi di presidenza, si trovano in questi giorni a conquistare con la lotta quanto tanto la legge sui patiti agrari ha soltanto promesso: cioè di ieri la notizia che all'IRCR di Macerata (ex ospedale) è stato raggiunto l'accordo per aumentare il riparto del 5 per cento mentre nella città si è creato uno schieramento unitario, che comprende anche la DC, diretto a far applicare i nuovi riparti in tutta la provincia. Anche l'applicazione della legge regionale siciliana sui riparti va avanti grazie alla mediazione di Ragusa; nelle province di Mazara e Calanissetta è stato imposto il rispetto della legge alle grandi aziende (ieri a Calanissetta si è svolta una grande manifestazione). Anche a Carini, dopo l'intervento dei carabinieri contro le pressioni mafiose, la ripartizione degli ortaggi si svolge secondo la legge: 60 per cento al lavoratore, 40 al concedente.

MARIO ALICATA - Direttore LUIGI PINTOR - Condirettore Taddeo Conca - Direttore responsabile